

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# ATEISMO POLITICO

*di Nicola Di Carlo*

Ciò che sta accadendo in questo periodo della nostra storia pare rispecchi la forma di un dramma incomprensibile: il raziocismo fuori controllo. Se nei cittadini va scomparendo il dominio dei propri sentimenti è perché l'ingombro umano è sopraffatto dal disgusto e dallo sdegno. La grande commedia all'italiana converge sul rovesciamento del senso di onestà. Gli incubi son dietro l'angolo, le macerie sono sotto gli occhi di tutti. L'autorità ed il prestigio delle Istituzioni sono alla deriva, l'aria che si annusa è satura di collusioni ispirate all'interesse, al guadagno, agli approcci lucrativi. La stessa saggezza umana è sopraffatta dalla forza della ricchezza, dalla strategia del calcolo, dell'inganno e della bassezza. Si dice che le colpe dei padri ricadono sui figli; può anche succedere il contrario. Resta, comunque, il fatto che la giostra è trascinata sempre dal solito cavalluccio con la testa ciondoloni, ossessionato dal frignare dei predatori. Abbandonata al proprio destino la stirpe italica, dignitosamente assuefatta alla rapacità dei cultori del malaffare, tocca con mano l'impotenza. Punti di riferimento si vedono solo negli interessi forti che sfuggono all'etica delle responsabilità, mentre l'elenco di "frivolezze" è caratterizzato dalla lunga sequela di mali incontrollati. Il copione è sempre lo stesso: corruzione, intimidazione, scaltrezza, occultamento, tradimento, processi, omicidi, suicidi. C'è chi uccide accidentalmente la moglie con trenta coltellate lasciando che l'ultimo ricordo della figura scomparsa sia legata alla lunga coda di gente vestita di nero. C'è anche chi, fattosi divoratore di sostanze altrui, si gode il meritato riposo nell'oasi Circondariale. Beffardo e dispettoso è stato il lembo di sipario sollevato da cui è trapelata la seduzione storica della ricchezza. Resta da chiedersi se con il bizzarro epilogo dell'avventura, scatterà la censura anche per i meno distratti. C'è, comunque, da sperare che quanti hanno per padre il demonio aspirino a ben più alta materia in un piano di

vita superiore.

Rivolgiamoci ora brevemente a personaggi di un genere diverso; ci introdurranno nel mondo delle finte passioni e dei drammi meno coinvolgenti. Nella mitologia greca nessuna tra le divinità ha mai subito la collera di Zeus e manifestato uno sdegno pari al suo, come nel caso che richiama il concetto di resurrezione dai morti. Concetto largamente diffuso nella cultura greca. La mitologia narra di un serpente avvolto al bastone di Asclepio. Costui, in quanto dio della medicina, aveva risuscitato i morti macchiandosi di un crimine molto grave avendo osato appropriarsi di un privilegio che spettava solo a Giove. Questi lo aveva eliminato scaricandogli addosso un fulmine. Il bastone di Asclepio con il serpente attorcigliato è divenuto il simbolo delle farmacie. Negli antichi era viva l'aspirazione a prolungare le aspettative esistenziali. Oggi il moderno Asclepio non solo elude riferimenti sulla virtù cristiana che consacra all'immortalità la sostanza spirituale dell'uomo, ma si adopera sia per sopprimere il germe creato per la vita, sia per togliere dall'impaccio le vittime passive, identificabili (alcune) anche dallo sdegno perché condotte per mano verso l'elaborazione riflessiva e cosciente della dolce morte. Tornando alla resurrezione corporale precisiamo che simili convinzioni erano ampiamente diffuse anche nella cultura ebraica. I Testi Sacri ne danno ricorrente citazione con le precisazioni dei profeti (Geremia, Ezechiele) ed in particolare di Isaia: *«di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri»* (26,19). Con la venuta di Cristo gli ebrei rafforzeranno le loro convinzioni in quanto testimoni diretti dei miracoli di Gesù che oltre a Lazzaro risusciterà anche il figlio di una donna abitante nel villaggio di Nain. La credibilità dei testimoni oculari non è stata mai messa in dubbio. Infatti gli Evangelisti hanno narrato ciò che hanno visto anche in merito alla resurrezione ed alla tomba vuota di Gesù, la cui custodia era stata affidata alla vigilanza delle guardie. Solo Tommaso, la cui posizione teologica è passata alla storia, stenta a credere al sepolcro privo del corpo di Cristo. *«La sera di quel giorno, il primo della settimana ..., Gesù stette in mezzo a loro e disse: "Pace a Voi". Detto questo mostrò loro le mani e il fianco. I discepoli*

*gioirono al vedere il Signore»* (Gv 20,19). Tommaso non era tra loro. Si dice che Tommaso sia il rappresentante più accreditato di quanti amano seguire, anche contro la fede, il senso logico del proprio ragionare. Infatti ha voluto comprendere con la ragione (contrariamente agli altri Apostoli) ciò che neppure i suoi occhi avrebbero creduto se non dopo aver collocato la mano nel costato di Gesù. Solo dopo aver toccato le piaghe si converte e proclama la sua Fede. La storia di Tommaso è la storia di tutti i diffidenti i quali, rinunciando ai benefici e alle grazie spirituali a causa dei propri dubbi, antepongono alla fede il raziocinio.

L'uomo dei nostri giorni è andato anche oltre sbarazzandosi proprio del senso logico. Passando dal sacro al profano intendiamo soffermarci sul mondo politico che oggi appare senza punti di riferimento, senza principi a cui affidarsi, senza certezze. Prevalgono solo poteri e partiti privi di tutela ideologica. Infatti con la totale rimozione di ogni forma di consenso ideologico il marasma culturale, con le sue varianti, ha alimentato quella sorta di ateismo politico largamente diffuso con i militanti di varia natura divenuti un esercito di sbandati. Con lo svuotamento dei contenuti nei partiti e con il rischio della loro stessa sopravvivenza è sopraggiunta la fuga in avanti con il riciclo in altri contesti. Resta l'utilizzo del potere nelle alleanze, potere che, scivolato nel deterioramento, elude i consensi, moltiplica le novità, amplifica le necessità dirompenti col sacco vuoto da riempire. Il contrasto ideologico, che un tempo rafforzava rispettivi orientamenti, è banalizzato per l'inconsistenza di un criterio "etico" che non funge da deterrente, non cattura consensi, non tutela la dignità dei politici e la forza dei militanti. Oggi i custodi dell'ortodossia non si trovano nelle sezioni dei partiti, come del resto è impensabile trovare i custodi dell'ortodossia religiosa nelle sagrestie delle Chiese. Questi ultimi è possibile scovarli nell'anticamera della secolarizzazione ove, con l'epilogo del credo religioso e politico, l'idea di Chiesa e di Nazione non è più di attualità. Con il mancato rispetto dei principi ideologici e teologici prevale l'arbitrio con lo sproloquio degli eresiarchi politici e religiosi. Siamo al cedimento incondizionato di fronte allo smantel-

lamento morale della cosa pubblica e degli affari di Chiesa ove l'ipocrisia e la depravazione culturale e dogmatica sono incentrate nell'allontanamento degli elettori dalle urne e dei fedeli dal Sacro Tempio. Sia, tuttavia, ben chiaro una cosa. Non è che debbano essere presi a modello i tratti dominanti della politica affidati alle ideologie le quali hanno circuito le masse con sistemi autoritari. Va precisato che grazie alla caduta dei regimi autoritari, il mondo ha visto il proliferare dei sistemi democratici. Purtroppo con i processi di modernizzazione, dall'ideologia si è passati alle tendenze oligarchiche dei partiti ed alla personalizzazione della politica che sfuggono all'etica della responsabilità nei confronti delle comunità.

Lasciamo la personalizzazione politica e religiosa, la prima circuita dai tentacoli della politica degli appalti e la seconda allineata a sistemi dottrinali rischiosi e pericolosi al cui artefice, Sovrano Sommo della Cittadella dei Papi, andrebbe il conferimento della laurea "doloris causa", e torniamo alla posizione teologica di Tommaso per precisare che solo un cuore proteso a Dio può con la stessa logica umana assorbire i tesori e i misteri della Fede cattolica. Va, comunque, ricordato che la vita di Grazia dipende dalla Fede e non dalla capacità di comprendere le cose Divine. Per questo sono necessarie le buone disposizioni e l'aiuto del Signore per indirizzare l'intelligenza (perfezionata dalla Fede) e la volontà (rafforzata dalla Grazia) verso l'amore di Dio. Mentre con la Fede Dio scende sino a noi, con la carità l'anima si protende e si eleva a Lui. In che modo bisogna amarLo? «*Se amiamo Dio ne osserviamo i Comandamenti perché in questo consiste l'amore di Dio nell'osservare i Suoi Comandamenti*» (1Gv 5,2). Osservare i Comandamenti con la sola logica o con la forza della nostra natura è difficile. Per vincere il demonio, il mondo e le sue seduzioni è necessaria la Grazia. Lo stato di Grazia si conserva con la purezza, la vita interiore, la frequenza dei Sacramenti e l'aiuto della preghiera. Solo allora l'anima si protende a Dio.

# EFFICACIA DELLA QUARESIMA

**Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn**

*di S.M.*

La Santa Quaresima, come tutti ben sappiamo, è un periodo penitenziale di purificazione in preparazione alla solennità della Santa Pasqua, la solennità della nostra redenzione e della vita eterna che in Cristo ci è stata donata. La Quaresima ha un grande significato in quanto diventa anche figura di tutta la vita umana. La liturgia, infatti, ricorda una prima Pasqua prefigurata nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto del popolo ebreo, condotto da Dio al possesso della terra promessa. In questa Pasqua la dura schiavitù che gli Israeliti avevano vissuto in Egitto aveva costituito una Quaresima, in quanto purificazione e preparazione al passaggio del Mar Rosso e alla liberazione dal faraone e dal suo esercito. Quindi c'è una seconda Pasqua, per così dire, realizzata, la Pasqua di Cristo, la Pasqua della salvezza, che realizza le antiche promesse, conducendo ad una terra non più materiale e geograficamente identificabile, ma spirituale, perché conduce alla vita eterna e alla beatitudine divina. Anche questa Pasqua ha avuto il suo preliminare nella passione, nella croce e nella morte del Salvatore per condurre alla gloria della resurrezione. Infine c'è una terza Pasqua che potremmo chiamare "compiuta", ed è la nostra Pasqua, la Pasqua del banchetto eterno nel cielo. La nostra Pasqua è il passaggio da questa vita alla vita eterna presso Dio. In questa terza Pasqua la Quaresima è tutto l'arco della nostra vita. Il numero quaranta, nel significato simbolico, è il numero che rappresenta tutta la vita umana: i quaranta anni del popolo che vagava nel deserto, i quaranta giorni del Signore che digiunava nel deserto, i quaranta giorni della Quaresima, ci dicono che tutta la nostra vita su questa terra deve essere vissuta tendendo verso il fine soprannaturale, con il desiderio delle cose eterne che superano le vicende di questa vita. In una parola ci invita a vivere la nostra vita terrena protesi verso la morte, morte che per il cristiano è vista per quello che realmente è, cioè il passaggio alla vita eterna, perché la morte porta alla vita. Per questo motivo il credente può guardare alla morte con coraggio e persino con la gioia e la letizia nel

cuore. È l'ideale di vita espresso dall'elogio funebre inciso su una tomba nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino, che così recita: «*Ut moriens viveret, vixit ut moriturus*» (per vivere dopo morto, visse come chi sa di dover morire), ed è l'ideale che dovrebbe valere per ogni cristiano. La morte umana assunta come suprema penitenza con l'amore di Cristo è come il Mar Rosso che si apre davanti agli Israeliti per condurli nella terra promessa, mentre si chiude sul faraone e sul suo esercito. Vivere rivolgendo lo sguardo lassù dove Cristo ci ha preceduti nella casa del Padre significa vivere una vita mortificata, una vita seria, compresa della tragicità della sorte umana, che apre all'eternità alla quale l'uomo è destinato: eternità di beatitudine o di sciagura, ma una vita insieme gioiosa con la pace nel cuore. Infatti digiuno e gioia, penitenza e letizia sono due aspetti che si appartengono a vicenda e che solo l'uomo moderno, apostata dalla fede, considera come incompatibili. Al contrario chi veramente gode della vita fa penitenza perché sa che la vita di questa terra va assaporata alla luce di Dio anche a costo di dover sostenere un duro combattimento contro satana, l'avversario di Dio, e gli spiriti maligni.

Per insegnarci a combattere e vincere le nostre tentazioni, il Signore si è volontariamente sottoposto alla triplice tentazione: la prima tentazione, come leggiamo nel Vangelo: «*Se Tu sei il Figlio di Dio dì a questa pietra che diventi pane*» (Lc 4,3), riguarda l'uomo stesso, la sua concupiscienza e il desiderio di essere padrone delle cose; la seconda tentazione: «*Se ti prostrerai davanti a me tutto sarà tuo*» (Lc 4,7), riguarda il mondo con le sue lusinghe e chi cede al desiderio di servire il mondo e di accogliere i suoi principi; la terza tentazione: «*Buttati di sotto poiché sta scritto che ha dato ordine ai suoi angeli affinché ti proteggano*» (Lc 4,10), riguarda Dio stesso e ricorda che il fedele non mette Dio alla prova, ma si affida unicamente alla Sua bontà. Tuttavia, se è vero che il maligno continuamente si volge verso di noi per sviarci dalla via del Signore e se questo combattimento quaresimale dura tutta la vita, è vero anche che il Signore ci sostiene con la Sua grazia, con le Sue ispirazioni e ci invita a guardare al fine, al regno, cioè, che ci attende in cielo. Così nel Vangelo leggiamo che per preparare gli Apostoli alla durezza della Sua croce e per manifestare che la croce è via alla luce eterna, il Signore si trasformò davanti a loro. Egli apparve in un



corpo ancora mortale ma già rischiarato dalla luce della gloria di Dio, di quella gloria che inonda le anime sante nella visione di Dio. San Tommaso insegna che, poiché nella Persona del Verbo erano presenti le due nature, l'umana e la divina, Gesù quanto alla sua anima era da sempre nella visione beatifica, ma nel contempo era quale "viator", era cioè "in via" quanto alla risurrezione del corpo, che doveva compiersi solo dopo la Sua risurrezione finale.

In sintesi nella Trasfigurazione è anticipata la gloria della risurrezione, quella gloria della quale l'anima di Cristo era già inondata e che ora si riversò anche nel suo corpo. I discepoli erano talmente presi da questa mistica felicità che avrebbero voluto perpetuare quel momento di celestiale beatitudine, ma il Signore invece voleva confortarli, sì, ma confortarli in vista del combattimento della fede. Per questo motivo Egli parlò loro dalla nube: *«Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato, in Lui ho posto il mio compiacimento. AscoltateLo"». All'udire questo i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi non temete"»* (Mt 17,5-7). Con queste parole il Signore volle indicare ai discepoli che la fede non consiste nella visione, ma nella sottomissione alla parola di Dio, parola trasmessa nella tradizione della Chiesa. I discepoli ebbero paura, si legge nel testo, la paura è timore reverenziale di Dio, della maestà e della inconoscibilità di Dio. Dio è oscuro all'intelletto umano non per mancanza di intellegibilità, ma per eccesso di verità, poiché come i nostri occhi si stancano a fissare il sole, così la nostra mente non può fissare il volto di Dio senza venir meno. Ecco perché la fede è come avvolta nell'enigma nel quale tuttavia il cristiano si affida alla parola di Dio ricevendone, talvolta, la visione del suo volto in privilegiati momenti di grazia mistica.

Non alimentiamo allora una fede per lo più sentimentalistica, ma ricordiamo che dobbiamo sottometterci nell'obbedienza per non strumentalizzare Dio secondo i nostri desideri. L'obbedienza di fede esige l'ascolto della voce del Figlio dell'Eterno Padre, della voce del suo Vicario, della voce della Tradizione della Chiesa, e solo così, dopo una dura, difficile, ma anche gioiosa Quaresima, avremo la gioia di contemplare per sempre il volto di Dio.

# IL CINGHIALE DELLA SELVA

*di P. Nepote*

Mi fa imbufalire che si dica, anche spesso oggi e soprattutto oggi, che Lutero (1483/1545) fu “un’anima religiosa” e che il “Vescovo di Roma” sia andato il 31 ottobre 2016 a Lund in Svezia a celebrare il 500° anniversario della sua terribile “riforma”. Girate la questione come volete, ma religione significa obbedienza: a Dio, a Gesù Cristo, alla sua Chiesa. Lutero invece fu ed è tuttora la sovversione, la ribellione totale, alla Chiesa, a Cristo, a Dio stesso.

Non è ancora chiaro perché si sia fatto frate agostiniano: pare per sfuggire al carcere, a causa di un omicidio. Sul suo equilibrio e serenità di spirito esiste più di un dubbio. È vero che a Roma, quando nel 1511 lui, giovanotto di 27, anni vi giunse pellegrino dalla sperduta Erfurt in Sassonia c'erano parecchi angoli non proprio puliti, ma se lui se fosse stato radicato in Cristo e nella sua Verità, avrebbe guardato più a fondo, vi avrebbe visto il Volto del divino Maestro e Redentore Gesù e si sarebbe comportato come San Francesco d'Assisi e S. Domenico di Guzman. Che direbbe oggi un tedesco come Lutero se noi volessimo giudicare il suo popolo solo attraverso i campi di sterminio nazisti?

*Sovversione* – A Wittenberg, qualche anno dopo, nel 1517, Lutero prese a disfarsi di tutto. Era professore di teologia, ma piuttosto superficiale (come certi professori di oggi!) e non aveva nel suo Ordine consiglieri capaci di aiutarlo, né alle sue spalle una tradizione teologica adatta a tenergli la testa a posto. Così si disfece di tutto, del Papa, dei Vescovi, del Sacerdozio, dell'Eucarestia, della S. Messa-Sacrificio di Cristo, di tutto quello che nel Cattolicesimo secondo lui era appariscente ed esteriore. Qualche ingenuo (o in malafede) dice che voleva liberare Gesù di Nazareth e di Betania dalla “prigione” che i “papisti” gli avevano costruito in Roma, sulle macerie dell'antico

impero della Lupa. Al posto della costituzione sacerdotale e gerarchica della Chiesa, al posto delle Verità di fede definite e chiare (i dogmi) da lui buttate via con popolana e volgare violenza, tentò di mettere lo slancio immediato dell'uomo a Dio e l'abbandono a Lui: una società spirituale e autonoma di credenti che liberamente decidono che cosa credere e che cosa fare (il libero esame). Fatto sta che con il pretesto di liberare Cristo Lutero aveva distrutto la sua opera. Quell'opera di cui i Vangeli erano e sono chiaro programma e che la Tradizione per millecinquecento anni di Cristianesimo aveva *fortiter et suaviter* conservato.

Dal tempo di Lutero a oggi il movimento protestante si è frammentato in migliaia di correnti, lacerando la Chiesa in modo spaventoso. Ogni corrente ha una sua "teologia (sedicente teologia) su Cristo": chi si avvicina a queste correnti non può ritrovare il Cristo dei Vangeli e della Santa Tradizione di due millenni cristiani. Sembra che ognuno possa fabbricarsi il Cristo che più gli aggrada. Già S. Paolo, l'Apostolo, agli amici suoi di Corinto, lamentava questo pericolo mortale per il Cristianesimo: «*È forse stato smembrato il Cristo?*» (1Cor 1,13). A dimostrazione del fatto che Lutero non fosse un'anima religiosa e timorata di Dio, basta una sua affermazione terribile: «*Triumphata Missa, puto nos totum papam triumphare*» (Distrutta la Messa, ritengo che noi distruggeremo il Papa!). Dunque, l'attacco centrale di Lutero si dirige contro il Sacerdozio gerarchico e contro la Messa-Sacrificio di Cristo, perennizzato dal Sacerdozio nei secoli. Distrutta la Messa è distrutto il Sacerdozio e viceversa. Chissà se Bergoglio ha pensato a queste cose prima di andare a Lund a celebrare Lutero, prima di lasciar portare una statua di Lutero nell'aula Nervi?

*Trento, per la Verità!* - Nel 1545 Papa Paolo III convoca il Concilio di Trento. Occorreranno 18 anni e diversi Pontefici per condurre a concluderlo in modo mirabile nel 1563, con Papa Pio IV. Trento sorge sulla via per il Brennero, tra la Germania e Roma, quasi simbolo di tensione tra il mondo tedesco e il mondo latino, ma anche di unità da recuperare. Ci sono quattro date da ricordare anche oggi, a più di quattro

secoli e mezzo di distanza, corrispondenti a quattro celebri decreti del Concilio di Trento: 1547, sulla giustificazione; 1551, sull'Eucarestia; 1562, sul Sacrificio della Messa; 1563, sul Sacerdozio. Furono altrettanti anni di lotta per Cristo, per ripresentare il vero Volto di Lui, non immaginato da noi, “*secondo il libero esame*” di Lutero, ma come Lui veramente è nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Non il «*Cristo lacerato e mutilato*» di Lutero, ma il Cristo nella sua Verità e Pienezza, di realtà e di vita.

– 1547, il Concilio approva il decreto sulla giustificazione, la quale è distruzione del peccato e ricomposizione dell'amicizia con Dio. Non è il risultato di uno slancio fiducioso dell'uomo, ma dell'amore salvifico di Dio per mezzo di Cristo. È opera della Grazia e questa Grazia passa solo per Cristo. Se non rinasciamo in Cristo – parole del Concilio – non siamo giustificati. Solo in Lui, Cristo, abbiamo redenzione e giustificazione. L'uomo non rimane passivo nella conquista della giustificazione. L'uomo si muove verso Dio, ma non con le sole sue forze. Di nuovo Cristo è presente in questo muoversi dell'uomo, ed è presente con la sua Grazia, Grazia che ispira ad amare Dio, a odiare il peccato, a fare penitenza, a ricominciare ogni giorno una vita nuova. Il decreto continua a descrivere come Cristo agisce in noi. Egli non si ferma alla prima giustificazione, che ci rende amici di Dio, suoi figli adottivi; ma prosegue in noi con la sua opera mirabile. Ci spinge con la sua Grazia di virtù in virtù; ci rinnova di giorno in giorno; ci fa crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Con questa Grazia di Cristo i Comandamenti della Legge divina non sono impossibili da osservare; e se sono difficili, Cristo ci aiuta affinché possiamo osservarli per tutta la vita. Come coronamento dell'impresa, Cristo ci darà ancora, se collaboriamo con Lui, la Grazia della perseveranza finale.

– 1551, il Concilio approva il decreto sull'Eucarestia. Cristo intimo di nuovo si svela. Egli ha lasciato l'Eucarestia nella sua Chiesa come «*segno della sua unità e del suo amore, con cui ha voluto che tutti i cristiani fossero intimamente congiunti*». Tutto intero Cristo, Dio e Uomo, è realmente presente sotto le specie o apparenze visibili del pane e del vino, dopo la consacrazione eucaristica. Cristo lo ha

voluto per dimostrare a noi la potenza del suo amore e per lasciarci il ricordo vivo – Se stesso in persona – del suo passaggio tra noi. Ha voluto che, ricevendoLo, ci ricordassimo di Lui e della sua passione e morte per noi; ne facessimo alimento celeste della nostra vita per essere irrobustiti e trasfigurati in Lui e poter vivere della sua stessa Vita divina. Egli ha voluto che fosse anticipazione della nostra salvezza eterna, segno e strumento di unità del suo mistico Corpo che è la Chiesa, una e santa. Cristo possiede dunque questa miracolosa esistenza eucaristica, con la quale Egli rimane con noi, in ogni luogo e in ogni tempo, senza abbandonare la sua esistenza gloriosa alla destra del Padre. Cristo ovunque presente, Cristo vivente nell'Ostia transustanziata in Lui; noi diventati suoi ospiti, suo tempio, sue membra, viventi della sua stessa vita.

– 1562, il Concilio approva il decreto sul Sacrificio della Messa. Dio ha voluto un nuovo Sacerdozio e un nuovo Sacrificio, per la sua gloria e per la nostra salvezza. Dio ha consacrato Cristo Sacerdote della nuova alleanza, per operare la Redenzione eterna. Ma non volle che il suo Sacerdozio si estinguesse. Nella stessa notte in cui si preparava al martirio sulla croce, perché alla Chiesa non mancasse il Sacrificio visibile, che doveva ricordare e rendere presente (ripresentare) sino alla fine dei secoli il Sacrificio della croce, Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, ha istituito il Sacrificio eucaristico e ha dato agli Apostoli il comando di rinnovarlo per sempre, mediante i loro successori. Cristo, Sacerdote eterno e contemporaneo di ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo, che una volta sola offrì Se stesso fisicamente sul Golgota, per sempre continua a offrire Se stesso misticamente sull'altare, nel Sacrificio della Messa.

– 1563, il Concilio approva il decreto sul sacerdozio della Nuova Alleanza. Sacrificio e sacerdozio sono talmente congiunti che l'uno non sussiste senza l'altro. Quando Gesù volle dare alla sua Chiesa il Sacrificio nuovo e visibile, volle anche offrirle un Sacerdozio nuovo e visibile. Egli direttamente trasmise agli Apostoli il suo Sacerdozio, insieme al potere di trasmetterlo legittimamente ai loro Successori (i Vescovi e, come collaboratori, i sacerdoti). Essi avrebbero così posse-

duto i suoi stessi poteri e continuato la sua stessa missione, come “altri-Cristi”: consacrare e amministrare l’Eucarestia, rimettere i peccati, predicare il Vangelo all’umanità e dirigerla verso la vita eterna.

“*Il mio Cristo*” – Ora Lutero e i suoi seguaci della cosiddetta “riforma” negarono e negano tuttora tutto questo con un “colpo di testa” che perdura da 500 anni.

Il grande storico della Chiesa, Ludwig Von Pastor nella sua *Storia dei Papi* (vol. V, p.290 ss.) scrive: «*Il cardinale Contarini (noi sappiamo che era il più “ecumenico” dei Cardinali di allora) era stato mandato come legato pontificio alla Dieta di Ratisbona per rendere più facile il tentativo dell’imperatore Carlo V di riportare i luterani alla Chiesa Cattolica. Il rappresentante del Papa era pieno di benevolenza e propenso a presupporre nei luterani le medesime buone disposizioni. Al punto fondamentale si arrivò quando si trattò dell’Eucarestia: i protestanti non solo rigettarono il termine “transustanziazione”, fissato dal quarto Concilio Lateranense (1215/16) per il concetto di mutamento eucaristico, ma negarono insieme questa realtà collegandovi inoltre un’altra eresia con il sostenere che il Corpo di Cristo fosse presente solo per chi se ne ciba e con il dichiarare quindi idolatria l’adorazione del SS.mo Sacramento. Fino a quel momento il Cardinale era stato accondiscendente, ma quando fu fatto il tentativo di mettere nuovamente in dubbio una delle dottrine sempre definite, egli con tutta l’energia si mise alla difesa della Verità cattolica. Disse all’imperatore: “Il mio scopo è stabilire la Verità. Ora, nel caso attuale, essa è così chiaramente espressa nelle parole di Cristo e di San Paolo, e dichiarata da tutti gli antichi e recenti dottori ecclesiastici e teologi della Chiesa latina e greca come pure da un famoso Concilio, che non posso in alcun modo dare il mio assenso qualora la si rimetta in dubbio. Se non può stabilirsi un accordo su questa dottrina già solitamente consistente, occorre abbandonare lo svolgimento ulteriore delle cose alla bontà e sapienza divina, ma bisogna tener fermo nella Verità. Anche per gli ariani e per il Concilio di Nicea si era trattato solo di una parola (il Figlio consustanziale al*

*Padre, Gesù, Dio come il Padre). Ora quella parola (“transustanziazione”) esprime una delle dottrine principali della Chiesa, per le quali si ha l’obbligo di esporre la propria vita”. E infine Contarini aggiunge: “La differenza con i protestanti sta nella cosa, nella realtà, e quindi non è possibile accordarsi nelle parole. Non voglio una pace apparente, la quale sarebbe un mutuo inganno, né tollero che si renda dubbia la dottrina della Chiesa mediante le molte parole, e sono deciso a non allontanarmi in nulla dalla Verità Cattolica”. Il Cardinale Contarini, come i Sommi Pontefici del Concilio di Trento, sapeva molto bene che cosa aveva affermato Lutero: “Triumphata Missa, puto nos totum Papam triumphare”. Distrutta la Messa, ritengo che noi distruggeremo il Papa. Cioè distruggeremo il Sacerdozio, la Gerarchia, la Chiesa Cattolica».*

Questo è stato l’intento di Lutero e dei suoi soci. La tragedia che è iniziata il 31 ottobre 1517 a Wittemberg è stata immane. In una parola: è stata la prima volta che un prete cattolico non solo ha buttato l’abito alle ortiche per andare con una donna, non solo ha impugnato delle Verità rivelate, ma si è messo al posto del Figlio di Dio, di Dio stesso. Il crollo che ne è venuto non è ancora finito. Due secoli dopo, nel 1717, nasceva ufficialmente la massoneria, subito fulminata di scomunica, come il protestantesimo, dai Pontefici. Ancora altri due secoli dopo, nel 1917, in Russia, Lenin e i suoi bolscevichi scatenarono la rivoluzione d’ottobre, la rivoluzione comunista con il dilagare senza fine delle sue iniquità per il mondo, dalla Cina a Cuba, dove non è ancora finita. Sempre l’uomo al posto di Dio. Ma, nonostante la confusione più travolgente di uno “tsunami”, la Luce di Cristo non è venuta meno, almeno per chi La cerca e La vuole. Ciò che Lutero, Calvino, Zuinglio e Cranmer non vollero comprendere, anzi vollero distruggere con superbia luciferina, del Cristo e di quanto viene da Lui, noi, cresciuti alla scuola delle celesti cose, lo comprendiamo e lo troviamo vivo e vivificante soltanto nella Chiesa Cattolica. Cristo intimo non si è rinchiuso in Sé con le sue divine ricchezze trattenute in uno scrigno intoccabile. Cristo nella sua identità e intimità è tutto aperto e proteso verso di noi. Non solo mediante un’interiore attrattiva sulle anime, ma

anche attraverso la sua Chiesa visibile, da Lui voluta e conservata nei secoli. Nella Chiesa – la santa Chiesa Cattolica – Egli è presente come donatore di Grazia, come Costruttore della nostra Vita divina, come Sacerdote e Vittima che si offre sull’altare, come Pane di vita che viene realmente in noi a irrobustirci in santità, a sostenerci nel viaggio verso il Paradiso, a rinnovare anche ogni giorno, la gioia dell’incontro con Lui. Per ritrovare e rivivere in pienezza tutto questo – queste grandi sublimi Verità, oggi purtroppo dimenticate e negate da molti, anche da chi dovrebbe annunciarle ed insegnarle con l’autorità ricevuta da Dio stesso, occorre che riprendiamo in mano questi grandi decreti del Concilio di Trento, pagine eterne “*de fide*”, che non passano e sono intramontabili, anche se conosco dei preti che irridono nelle loro evanescenti omelie questo grande Concilio. Ma se tutto questo fosse troppo difficile, basta che si riprenda in mano, si studi, si mediti e si metta in pratica il piccolo grande eterno Catechismo di San Pio X, il “re di tutti i libri” insieme al Vangelo di Gesù. Solo così supereremo la confusione e la sovversione che a causa di quel frate ribelle e carnale – che fu Lutero – è dilagata da alcuni decenni, almeno dal 1962, anche in non pochi uomini che avrebbero dovuto essere i nostri maestri di Verità. Cento anni fa, ancora nel 1917, la Madonna lo ha promesso a Fatima: «*Alla fine il mio Cuore immacolato – cioè il Cristo – trionferà*». Non la gnosi spuria di Lutero, dei massoni, di Lenin, e, piange il cuore a dirlo, di quegli uomini di Chiesa che tentano di andare oltre il Cristo, (“anticristi”, 1Gv 4,2-3; 2Gv 7-9), ma il Cristo che balza dalle pagine del Vangelo, di tutta la Sacra Scrittura e dai millenni della più pura Tradizione Cattolica. Il Cristo vero: non il Cristo fatto a pezzi dall’«*aper de silva*» (il cinghiale della selva) che fu Lutero e con Lui tutti gli gnostici, ma il Cristo della Chiesa Cattolica, il mio Cristo! Se ti seguo e ti vivo, non basterà l’eternità intera a dirti grazie, o Gesù!

## **MARCIA PER LA VITA**

**Roma, 20 Maggio 2017**

*ore 15:30 - Partenza da Piazza della Repubblica*

[www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it)



# IL REGNO INTERIORE

*di Romina Marroni*

Qual è quella cosa che al giorno d'oggi è così tristemente e ferocemente presente, ma sempre più assente dalle menti? La morte. È paradossale: siamo circondati ogni giorno da notizie di cronaca macabre, senza contare quelle delle stragi provocate da tante guerre in corso, e nessuno si sofferma a pensare alla propria morte. La morte è sempre quella dell'altro, del più distante, mai la nostra. Rifiutando a priori questa realtà, purtroppo non eludibile, si rifiuta in qualche modo la ricerca del senso della propria vita. La possibilità reale di poter morire in ogni momento, solo se ci si fermasse almeno un istante a riflettere, può cambiare interamente il proprio atteggiamento verso la vita. In particolare non mi riferisco ad un cambiamento filosofico, di pensiero, come successe ai filosofi antichi, i quali dalle riflessioni sulla morte ricavarono una propria filosofia di vita; mi riferisco alla realtà profonda della fede. Cosa succederà in quell'attimo in cui l'anima si staccherà dal corpo? Come ci si sentirà? Sarà come un salto nel buio?

Sicuramente si sarà soli, magari sarà solo un istante, ma l'anima sulla soglia sarà nuda in se stessa, un granello di senape di fronte all'Eternità. Che tremore, che timore! Eppure noi viviamo la nostra vita per dare sostanza a questo momento, per dare un senso a questo istante che vale una vita intera. Allora dalla riflessione sulla nostra morte deve necessariamente scaturire l'impegno a costruire il Regno dentro di noi, il Regno interiore in cui dimora Dio ed in cui entra Cristo Gesù ogni volta che partecipiamo all'Eucarestia. Solo così quell'istante sulla soglia dell'Eternità non si presenterà come un baratro ma come una porta aperta, attraverso la quale si sarà sostenuti da braccia forti ed amorevoli che già sostennero tutto. La preghiera nel silenzio, la meditazione in fondo sono una graduale preparazione ad accettare il distacco dal mondo e da se stessi in vista del passaggio decisivo.

La Santa Chiesa ha il compito di salvare le anime e quindi di aiutare i fedeli a costruire il Regno di Dio in ciascuno. Questo è il suo principale mandato, non è quello di fare politica o di promuovere gruppi, dei più sva-

riati, o quello di escogitare iniziative sempre nuove per riempire le parrocchie. La morte è sovente assente anche nelle omelie, eppure la morte è il momento decisivo per tutti indistintamente. Molti parroci si lamentano dei tanti fedeli che si recano solo alla S. Messa e non si danno da fare in parrocchia determinando così la rinuncia ad alcune delle mille attività che ivi si svolgono. Ebbene è partecipando alla S. Messa, al Santo Sacrificio e ascoltando la Parola che ogni fedele comincia a costruire una casa interiore per accogliere Colui che dà la vita. Ogni buon cristiano dovrebbe appartenere al gruppo delle cinque vergini accorte che avevano con sé l'olio (Mt 25,1); ognuna aveva la propria lampada ed il proprio olio. La Santa Chiesa distribuisce l'olio affinché le lampade rimangano accese nel momento dell'arrivo dello Sposo. Se il regno interiore è vuoto, scarico, che ne sarà dell'anima? L'anima, insieme alle vergini stolte, busserà, porterà le sue ragioni ("non ho l'olio ma ho vegliato, ho partecipato a tutte le riunioni per la raccolta fondi, per questo, per quello...") e otterrà questa risposta: "Non ti conosco". Il vuoto, il nulla, il precipizio, il pensiero, in un istante, di avere sprecato la vita in cose inutili. Sarà rimpianto incolmabile? Ci sarà dolore lacerante. Nulla è più importante della crescita spirituale perché se si impara a conoscere Gesù fin da ora, prima nel dialogo intimo con Lui e poi nella preghiera collettiva durante la liturgia, nel momento della morte, in cui non ci saranno più i nostri sensi ad orientarci, si presenterà Lui e noi, avendoGli parlato ed avendoLo ospitato nella nostra piccola casa tante volte, Lo riconosceremo. La nostra vita avrà avuto il suo senso. Evitare l'argomento morte è come privarsi della vita; si pensa che il solo parlarne porti estrema infelicità, così priviamo anche i bambini di una sana istruzione sulla realtà e sulla vera felicità. Ed è un'assurdità perché i bambini non si scandalizzano affatto di fronte a questo argomento, si scandalizzano certamente davanti alla disgregazione della propria famiglia. Ovviamente affinché il pensiero della fine non si trasformi in ossessione e porti alla depressione è necessaria la fede: tenendo presente che la propria vita terrena terminerà, maggiore attenzione si dovrà porre alle scelte, ai vari momenti vissuti nell'ottica di piacere a Dio e così il pensiero della morte sarà in se stesso superato perché il proprio sguardo si sarà posato su ciò che nessun'altro può rubare: il regno di Dio dentro di noi.

# DIETRO GLI ULTIMI CARDINALONI TEDESCHI

*di don Ennio Innocenti*

Siamo stati in molti a subire pazientemente, sapendo che Gesù è presente, le tracotanze antiromane e le vanterie progressiste di tre cardinaloni tedeschi (Lehmann, Marx e Kasper), ma ai lettori della nostra rivista va spiegato che tali prelati sono gli ultimi ripetitori di Karl Rahner, il principale sovvertitore della teologia cattolica, defunto ormai da una generazione.

Dopo che il Card. Ratzinger, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (che già aveva condannato il principale discepolo di Rahner), ordinò al domenicano l'articolo di prima pagina dell'Osservatore Romano in cui si accusava Rahner di relativismo (accusa rimbalzata dalla sua nota amante nell'epistolario da lei pubblicato), gli adoratori di Rahner smisero presto di fare la "claque", ma restarono in campo i rahneriani carrieristi, ciechi sulle conseguenze delle premesse del loro maestro. Quest'ultimo aveva apertamente avvertito che il suo vero "unico" (!) maestro era stato Heidegger, i cui notissimi errori morali e politici bastavano a chiunque per mettersi in guardia. Ma ora eccoti di nuovo la grancassa degli scopritori dell'altra faccia della luna, che vogliono riabilitare Heidegger. Allora è opportuno qualche chiarimento supplementare su Heidegger, il maestro vantato da Karl Rahner.

## *I suggeritori di Heidegger*

Abbiamo già fatto riferimento, su questa rivista, ad Heidegger come matrice di cattiva teologia<sup>(1)</sup> ed anche all'autore che spesso viene giustamente associato – sia pure come precursore e ispiratore – ad Heidegger nel suo programma di distruggere tutta la metafisica post-socratica: Nietzsche<sup>(2)</sup>.

Tuttavia è in Hölderlin, più che in Nietzsche, che vanno scoperte le maggiori suggestioni accolte e sviluppate da Heidegger, il quale –

non contento di aver dedicato al poeta tedesco una meditata esegesi – volle perfino che preghiere e discorsi previsti per i propri funerali – celebrati all’insegna della Croce – fossero conclusi dalla lettura di una significativa poesia di Hölderlin (1770-1843). Costui, orfano di padre, fu rinchiuso in un seminario protestante ancora in tenera età, uscendone con una forte avversione per la religiosità sperimentata.

Studiando teologia a Tubinga, si legò in amicizia con altri due aspiranti “pastori” suoi condiscipoli (Schelling ed Hegel) coi quali concepì rivoluzionari disegni.

Bevve senza riguardo alle fonti di Kant, di Spinoza, di Rousseau, della rivoluzione francese, si mise alla scuola di Fichte (il teorico della massoneria) ed ebbe rapporti con Schiller, Goethe, Herder.

Infatuato dalla greicità, passò per varie case illustri come precettore, ma non resistè neppure come bibliotecario, per gravi disturbi mentali che ne imposero il ricovero (1804).

Tuttavia, data la mitezza della sua demenza, fu dato in affido ad un operaio che lo fece abitare fino alla morte in una torre sul Neckar dove poteva scrivere e suonare il pianoforte.

Fin dai suoi primi scritti filosofici egli si mostra prigioniero dello schema metafisico gnostico: dall’unità indifferenziata alla ricomposizione armonica attraverso la scissione (schema riemerso nell’idealismo). Dopo l’esperienza greca, egli dice, l’umanità è in uno stato di oscurità e di bisogno, il divino si è dileguato e il suo unico testimone è il poeta.

Nel romanzo epistolare *Iperione* e nella tragedia *La morte di Empedocle* egli celebra se stesso oscillando tra scoraggiamento e autoesaltazione. Soprattutto nelle liriche Hölderlin manifesta un indubbio immanentismo nel tentativo di riciclare la mitologia greca come modulo interpretativo della realtà moderna, operazione nella quale egli utilizza anche molte intuizioni cristiane che però vengono estraniare dal loro senso originario. Anche le allusioni poetiche a Cristo non consentono assolutamente di ipotizzare una sua conversione<sup>(3)</sup>.

Orbene: Heidegger si fece esegeta appassionato di Hölderlin, decifrando molte sue composizioni “pindariche” di difficile compren-

sione, svelando proprio così quanto grande fosse il suo grave debito.

**NOTE:**

(1) Cfr. *Presenza Divina*, maggio 2005, p. 10. Vedi: Ennio Innocenti, “*Ombre e luci in Martin Heidegger*”, in *Studi Cattolici*, anno XLIX, n. 538, dic. 2005, p. 854 ss.

Martin Heidegger, figlio d’un sacrestano, compì gli studi filosofici sotto influsso gnostico e poi sotto influsso francescano scotista. Nel 1911 aveva abbandonato il proposito di diventare sacerdote, soffrendo di disturbi nervosi e cardiologici. Sposò una protestante la quale ebbe, dopo il matrimonio e un primo figlio di Martin, un altro figlio adulterino. Martin, del resto, fu allacciato da molte donne e in tarda età fu colpito da ictus proprio durante un congresso carnale con una di queste. Seguì il suo ritiro nella Selva Nera. Heidegger restò impigliato nella rete della politica culturale nazista. Dopo la guerra cadde in una forte depressione che rese necessario un suo ricovero ospedaliero. Ristabilitosi, fece vari interventi pubblici evitando autocritiche. Sartre, Marcuse, Taubes ed altri noti autori contemporanei si richiamano al suo magistero.

(2) Cfr. *Presenza Divina*, agosto 2005, p. 9 ss. Anche Nietzsche, figlio di un pastore calvinista, fu avviato sulla strada del padre, uscendo dagli studi teologici con l’animo in rivolta e con evidenti disturbi mentali. Fu deluso da varie amicizie anche femminili e coltivò contraddizioni laceranti di coscienza, tra autoesaltazioni e depressioni che lo condussero al ricovero psichiatrico dove morì.

(3) Anche Hans Urs von Balthasar, che ha setacciato tutta la produzione di Hölderlin rilevando ogni spunto “cristiano”, è categorico: «*la kenosi cristiana di Dio si svuota in una kenosi cosmico-panteistica*»; il poeta riteneva che la sua missione «*doveva consistere a non lasciar cadere nulla delle teofonie cosmiche per amore della rivelazione di Cristo*»; «*il Cristo risolto nel cosmo non è recuperabile*». Cfr. Hans Urs von Balthasar, *Gloria*, v. 5, p. 271 ss., Jaca Book, Milano, 1978.

**EVVIVA CRISTO RE!**

Oggi viviamo in un mondo estremamente pluralista... un mondo globalizzato, un mondo laicissimo... un mondo di senza-Dio. E tuttavia si può, si deve vivere e realizzare la Regalità di Gesù già su questa terra, proprio in questo nostro mondo.

Quando il Papa Pio XI, con l’Enciclica “*Quas Primas*” (1925) promulgò la dottrina e la festa di Cristo Re (fissandola per l’ultima domenica di ottobre), c’era il comunismo che dalla Russia già pretendeva il dominio sull’Europa e sul mondo. Il nazismo si sarebbe affacciato presto in Germania, minaccioso per l’Europa. Comunismo e nazismo erano la più grande negazione di Gesù, di Gesù Re. Tuttavia Pio XI – seguito da Pio XII – affermò senza paura la Regalità di Gesù come Verità di fede, possibile da realizzare. Allora c’era la crisi, la grande crisi, scoppiata nel 1929. Oggi c’è un’altra grave crisi, ma dalla crisi si esce. Si esce se facciamo spazio alla Regalità di Cristo. Qualcuno può ridere di tutto questo, ma non sono né i banchieri né i professori a risolvere i problemi, occorre Gesù Re. Gesù deve regnare. Un difetto si evidenzia in questi anni, gli ultimi 50 anni: negli anni passati, chi era cattolico lo era senza ombre. Oggi, invece, non c’è più chiarezza, c’è ambiguità tra i cattolici, tra gli uomini di Chiesa. Proprio per questo urge ancora di più tornare a Gesù Re per affermare la Verità, per diffondere la luce, la sua unica Luce.

*Piergiorgio Valetto*

## “UN’ALTRA SEI PIÙ BELLA”

*di Paolo Riso*

La sua fanciullezza e la sua adolescenza furono dolorosamente solitarie: il babbo muore giovane e povero in un ospedale; la mamma lavora mal pagata in una fabbrica; il fratello è dai parenti e percorre una brutta via; abitano con la nonna in un bugigattolo di un palazzo di “signori”. L’ambiente la soffoca, la umilia, la disgusta, l’unica consolazione sono i fiori, l’azzurro del cielo, gli uccelli.

La giovane Ada Negri, nata a Lodi il 3 febbraio 1870, è costretta ad abitare nella miseria, mentre il cuore le scoppia di desiderio per l’amore, la bellezza, la gloria e la giustizia. Dirà di sé: «*Sono un fiore o una fanciulla? / O sono l’innamorata del re Sole? (...) Ell’era una lucente creatura di sole*».

*Tutta emozione* – Quando era bambina, la consolava l’ascolto della Messa domenicale con la mamma in Santa Maria del Carmine, nella sua cittadina d’origine come lei stessa serve e sente. «*La beatitudine di essere in chiesa, non perché ami fervidamente Dio. Dio per me esisteva come l’aria: lo respiravo senza vederLo. Fra quelle bellezze, potevo evadere dalla chiassosa volgarità della strada. A Natale, davanti al presepio, ammiravo Gesù Bambino, contavo i pastori e rifacevo con la fantasia il viaggio dei re Magi sotto la guida della stella*». Non riceve purtroppo dalla mamma una formazione religiosa cristiana seria e profonda, così a poco a poco la sua fede, solo emotiva, verrà meno dolorosamente. Quando viene a sapere dell’ingiusto trattamento che è riservato a sua madre e agli operai, Ada diventa socialista. La vista degli operai la commuove sino all’angoscia. Una moltitudine di poveri e di sfruttati deve vivere angariata da pochi ricchi: l’indignazione della giovane maestra si fa violenta e amara. Il suo socialismo, più che ideologico, rimane di tinta sentimentale.

Neppure ventenne è maestra elementare e insegna in una scuola di Motta Visconti, dove presto viene notata per il suo estro poetico e

sociale. La sua prima poesia l'ha pubblicata nel 1887 a 17 anni, cui seguirà la pubblicazione di altri numerosi componimenti sulla "*Illustrazione Popolare*". Verrà il giorno che per la sua cultura, sarà chiamata a insegnare italiano in una scuola "normale" (= magistrale) milanese, ma avrà già scoperto il suo talento di scrittrice. Assetata di amore, ha pure raggiunto una discreta sistemazione sociale, ma, ironia della sorte, lei, socialista e populista, sposa un industriale, di temperamento e mentalità opposti alla sua. L'incomprensione è completa, l'amarrezza è totale. Crolla il suo matrimonio; chi la salva è la sua bambina, Bianca, che la sostiene quando la vita coniugale è totalmente naufragata. Ada Negri fugge con lei in Svizzera, a Zurigo, in cerca di libertà. Il suo tormento è espresso dalle sue raccolte: *Maternità* (1904), *Dal profondo* (1910), *Esilio* (1914). La sua piccina tiene desta in lei la fede, come narra in una sua poesia: «*Ho sonno. Fammi il segno della Croce, / mamma. "In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" – Amor mio solo, / ecco t'addormi alla sommessa voce (...) Tu mi tieni con il tuo dolce laccio, / tu che non puoi dormir se io non ti traccio / in fronte, a sera, il segno della Croce*».

Povera, esule, sola, tormentata dalla poesia e dall'interrogarsi profondo sul senso della vita, del dolore e della morte, Ada non smette di pregare: «*Dio che mi vedi, a questo mi hai condotta / Tu, perch'io tocco un sogno eterno. E lunga / e aspra è l'erta ancor, finché il raggiunga. / Fa', o Dio / che io non dubiti, non tremi, non mi penta / del già compiuto; e dentro a me ti senta, / sola inesausta fiamma ardere, o Dio*». Al termine della prima guerra mondiale Ada rientra in Italia. Dolente, bisognosa di tenerezza, sperimenta un povero, momentaneo amore, poi fugge a Capri. Ma Dio l'attende, Dio che è Padre e Amore infinito, rivelato nel Cristo crocifisso e in Maria Santissima, la donna «*umile e alta più che creatura*», come L'ha invocata Dante, il sommo poeta d'Italia.

"*C'è Cristo: non ho paura*" – Federico Binaghi, un uomo buono e fraterno, la conduce a Dio, al Figlio Gesù Cristo che si rivela ad Ada Negri come la soluzione di ogni problema dell'esistenza, della società e della storia, anzi le dà la capacità di superare e oltrepassare la morte

stessa. Alcuni anni dopo a don Silvio Riva, sacerdote esemplare e maestro di anime giovanili e non alla ricerca della Verità, ella confida: «*Ora, vede, sono al crepuscolo della vita e non desidero che di raggiungere i miei morti che sono in Dio. Non so quando e come avverrà il mio incontro con Cristo, ma non ho paura. Ogni giorno leggo il Vangelo. Ora Gesù lo sento vicino. Quando ero giovane non praticavo la fede, ma sentivo che Gesù non era lontano da me. Non conoscevo la bellezza intatta del Credo cattolico e non riuscivo a farne atto di fede. I miei occhi si aprirono e il dolore mi restituì la mia fede di bambina*».

La sua poesia diventa apertamente preghiera: «*Io voglio / ascoltare la tua voce, la tua voce / vera, o Signore, prima della morte (...). Ma se Tu mi parlassi come un padre / alla sua figlia e mi dicessi: "Figlia, / Io ti perdono" (...) e non poter far altro, / o mio Dio, che morir per udirti / sempre*». Non le manca mai il soffrire, come risulta dall'epistolario: la malattia ora la perseguita, le vicende dell'Italia politica con il fascismo, la seconda guerra mondiale all'orizzonte dell'umanità l'accasciano, i ricordi della sua vita così dura e aspra, la solitudine, sono un vero martirio per lei. Ada trova la risposta a tutto in Gesù, così come fece Santa Teresa di Lisieux, la quale narra ciò nella sua *Storia di un'anima*, libro che ora Ada legge e rilegge. Di Teresina così scrive: «*È stata chiamata la piccola santa; ed è invece una delle più formidabili tempere d'anime con le quali si costruiscono i testimoni più grandi di Dio. È fatta di infinito. Ma un infinito tutto luce e vibrazione di carità operante*». Ora, in compagnia di Gesù, il Crocifisso Vivente, ella pensa a ben morire: «*S'accendono alla luce ultima, cuori / pronti all'offerta; e l'agonia, per essa, / era la clemenza di una mite aurora. / Fa' che io mi stacchi, o Dio, dal più alto ramo / di mia vita, così, senza lamento, penetrata di Te, come del sole*».

Ella, pur sempre nel dolore, ha trovato in Cristo la luce, ma quante anime sono al buio... e la carità più grande è quella di aiutarle a trovare Gesù Cristo. Quando scopre che GiovanBattista Agnoletti, letterato e romanziere di Firenze, non credente "libero spirito", è gravemente malato, Ada aiutata da Federico Binaghi lo visita spesso a Mi-



lano e lo conduce alla conversione, all'incontro con Gesù, nella Confessione e Comunione ogni mattina. Gli dona un una corona del rosario e insieme la sgranano nella preghiera comune alla Madonna. Agnolletti scenderà nella tomba con il rosario di Ada Negri e un'immagine di Santa Teresina tra le mani. Così lei racconta nella poesia "I due rosari": «Avevo due rosari / d'argento con la piccola medaglia / della Beata Vergine (...) / Uno te lo donai, perché ti fosse compagno nelle notti in cui più il male t'era martirio (...) e io sull'altro a me rimasto sgrano a sera le solinghe AveMarie / te ripensando (...) / Quando anch'io sarò / entro la terra con le mani giunte sul petto, / all'un dei polsi avrò un rosario, / questo; e gran pace finalmente in cuore».

*Giovinezza eterna* – Nel 1941, Ada Negri entra a far parte dell'Accademia d'Italia, ma ciò che davvero conta per lei è che era passata da una vaga religiosità sentimentale, che sapeva di indifferenza e di ateismo pratico, alla fede luminosa e all'apostolato, al proposito di scrivere solo per il bene delle anime. L'11 gennaio 1945, quando la guerra non è ancora finita e verranno ancora altri lutti a funestare l'Italia, Ada Negri a Milano va incontro al suo Dio. Dopo la conversione a Cristo, avvenuta quando era già in età matura, ella confessa che, nonostante tutto, aveva ritrovato una nuova giovinezza, come scrive in una famosa sua lirica: «Mia giovinezza. / Non t'ho perduta. Sei rimasta in fondo / all'essere. Sei tu, ma un'altra sei; / senza fronda né fior, senza il lucente / riso che avevi al tempo che non torna, / senza quel canto. Un'altra sei, più bella. / Ami e non pensi a essere riamata: a ogni / fiore che sboccia o frutto che rosseggia / o pargolo che nasce, al Dio dei campi / e delle stirpi, rendi grazie in cuore (...). Ora guardi a Lume / che non inganna: nel tuo specchio miri / la durabile vita. E sei rimasta / come un'età che non ha nome: umana / tra le umane miserie, eppur vivente / di Dio soltanto e solo in Lui felice».

Ecco, grazie a Gesù, ci viene sempre data una giovinezza nuova che mai sfiorisce e in Dio diventa eterna, una giovinezza di cui poter dire come Ada Negri: «Un'altra sei più bella». Gesù solo fa questo miracolo, ancor oggi. Ma occorre cantarne l'introito con intensa fede in Lui: «Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam».

# LA MESSA È ANZITUTTO SACRIFICIO

[2]

*di Petrus*

*Il dissolvimento graduale* – La carenza di profondità nell'intuire le implicanze del Sacrificio ha indotto le Messe spettacolo, svuotamento dell'efficacia redentiva ed *esaltazione dell'esteriorità*. Il profano rimpiazza il sacro fino alle forme più dissacranti, come nelle *new look Mass* con ragazze in calzamaglia, o nelle *clown Mass* celebrate perfino da Salesiani, nelle Messe con musiche e danze mondane! I Santi non hanno fatto questione di spettacolarità liturgica. Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* ci ha indicato lo spirito con cui si deve partecipare alla Messa: «*mediante una configurazione con Cristo in modo che ciascuno possa ripetere le parole di San Paolo: "Sono confitto con Cristo in Croce, e vivo non già io, ma vive in me Cristo"*». Sospesi con Gesù sulla Croce, come Padre Pio! La Messa è fatta di segni, e i segni sono frecce che rimandano ai significati. Il cambiamento dei segni ha anticipato e seguito l'alterazione dei significati eucaristici. È avvenuta una rivoluzione graduale che io stesso ho potuto seguire nel mio istituto religioso, che ha avuto una parte di guida in questa deplorabile vicenda. Visitando certe nostre case religiose già negli anni settanta mi accorsi che i tabernacoli erano stati emarginati e gli inginocchiatoi erano stati sostituiti da sedie o panche.

Ancor prima che fosse introdotto l'uso della Comunione sulle mani (in seguito a una votazione della CEI nella quale l'esigua maggioranza del sì era stata raggiunta introducendo votanti non vescovi), uno dei superiori ne aveva dato l'ordine, e ad un mio confratello che si rifiutò di accettare l'abuso, fu impedito di celebrare la Messa domenicale nella nostra chiesa. Un altro superiore pretese che si celebrasse senza paramenti con la sola stola, abuso ormai abituale tra i religiosi di altre nazioni. È stata negata la richiesta di celebrare rivolti verso la Croce, e fino all'ultima cappella il tabernacolo è stato emarginato dal centro. L'ultimo fatto significativo è stata la concelebra-

zione dei superiori italiani intorno a un dimesso tavolino nello stesso appartamento del Fondatore. È il simbolo ben visibile di una linea di condotta, di un deciso orientamento assunto dai superiori verso la “modernizzazione” della Messa a un fatto conviviale avulso dal Sacrificio della Croce. E tutto questo è avvenuto in modo graduale, per evitare traumi, sotto la copertura dell’obbedienza ai superiori! Tanto decadimento liturgico non sarebbe stato possibile se l’elezione di superiori non fosse avvenuta per via di discutibili cooptazioni. E altrettanto è avvenuto tra teologi che si esaltano a vicenda in misura degli errori da essi sostenuti.

*Il valore dei segni* – I segni parlano chiaro: i tabernacoli sono stati emarginati: Gesù non è più al centro della chiesa come Presenza da adorare. Con il decentramento dell’Eucaristia il celebrante si insedia nel centro del presbiterio voltando le spalle alla Croce e facendosi centro della celebrazione rivolta alla comunità: dato che questo è avvenuto per suggestione modernista, quindi atea, ci si chiede se non si verifichi oggi la profezia dell’Apostolo «*sull’uomo dell’empietà, il figlio della perdizione, l’avversario, che si innalza al di sopra di quanto viene chiamato Dio o è oggetto di venerazione, fino ad assidersi nel tempio di Dio proclamando di essere Dio lui stesso*» (2Ts 2,3s). La celebrazione assume facilmente un aspetto spettacolare con la coreografia dei canti e delle musiche, o di altre trovate simboliche, come l’erezione della ghigliottina in segno di protesta, come è avvenuto a Monaco di Baviera. Il darsi la mano prima della Comunione sottolinea la dimensione comunitaria e distoglie dal debito raccoglimento di unione con Gesù presente nell’Eucaristia, che divenuto *Uno in tutti*, è il vero Autore dell’unione tra i presenti alla mensa eucaristica. La comunione sulla mano banalizza la divina Presenza, ed è anche occasione di dispersione delle particole consacrate e di dissacrazioni, perfino satanistiche. L’eccessiva facilità delle Comunioni moltiplica i casi di comunioni sacrileghe per rispetto umano: molti dimenticano il richiamo di Paolo, che «*chiunque mangia il Pane e beve il Calice del Signore indegnamente..., mangia e beve la propria condanna*» (1Cor 11,27s). Col pretesto di dissolvere quanto fu chiamato *intimismo*, il

dialogo personale con Gesù presente nella Comunione viene disturbato e impedito mediante la riduzione del tempo del ringraziamento, dal segno di pace dato nell'imminenza della Comunione, da ingombri di canti e musiche, dagli avvisi del celebrante rimandati proprio nei pochi minuti del ringraziamento.

Se si abbracciano altri elementi dell'attuale liturgia eucaristica, come l'abolizione degli inginocchiatoi, l'invito a stare seduti alla Comunione e in genere l'allergia al senso della riverenza profonda dovuta alla Presenza Reale di Gesù, si ha la dimostrazione dell'indole deviante della riforma liturgica post-conciliare, e le stesse parole della Consacrazione, rimaste a segnare la centralità del Sacrificio, appaiono quasi fuori contesto celebrativo. Ben diversi appaiono i segni dei Santi, ben consapevoli di quanto si svolge sull'altare durante il Sacrificio Eucaristico. Se la riforma liturgica fosse stata fatta dai santi non saremmo certo arrivati a questo punto, in cui durante il Sacrificio Eucaristico non si sa più dove sia andato a finire Gesù Crocifisso, oggi sostituito da celebranti che si mettono in primo piano oscurando la Presenza del Sommo ed Eterno Sacerdote che unisce la Chiesa al suo Sacrificio di adorazione del Padre e salvezza dell'umanità. Si vorranno forse criticare certe imposizioni restrittive del passato per la Comunione Eucaristica: il digiuno da mezzanotte, il riceverla in ginocchio alla balastra con le mani sotto la tovaglia, il ringraziamento in ginocchio e prolungato. I liturgisti d'oggi con la loro tendenza a facilitare tutto, la loro allergia a esigere sacrifici, hanno certo allungato le file dei comunicanti, ma hanno filtrato l'eventualità di comunioni sacrileghe, di dispersione dei frammenti eucaristici, gli atteggiamenti troppo superficiali riservati al Santo Sacramento. Una più coraggiosa richiesta di mortificazione contro la faciloneria e il permissivismo, ne siamo convinti, ci avrebbe dato un cattolicesimo migliore.

[2-fine]

*Santa Pasqua dalla Redazione  
di "Presenza Divina"*

# AMORE

*di Gesualdo Reale*

Chi ama Gesù e segue il Vangelo ha un cuore pieno di gioia e di felicità, contagia tutti coloro che gli si avvicinano. «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, – dice Gesù – questi mi ama*» (Gv 14,21), pertanto chi dice di essere cristiano ma non osserva i Comandamenti, non ama Gesù, lo ama solo a parole, perché Gesù continua a dire: «*Chi non mi ama non osserva le mie parole*» (Gv 14,24). Perciò esiste il vero amore e il falso amore. «*Perché mi chiamate: “Signore, Signore”, e poi non fate ciò che dico?*». Se si vuole stare al seguito di Gesù, bisogna osservare, per quanto è possibile, il suo insegnamento, solo così si dimostra di amarLo, il resto è “niente”.

Prendiamo come esempio gli Apostoli, in particolare Pietro, che amava Gesù; il Vangelo lo dimostra, non c'è ombra di dubbio. Quando Pietro rinnegò Gesù lo fece non perché non lo amava, ma per paura, poi, pentitosi, pianse amaramente. In seguito Gesù ha voluto sentire dalla stessa voce di Pietro la conferma del suo amore per Lui: «*“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”*. *Gli rispose: “Certo, Signore, Tu lo sai che ti voglio bene”*» (Gv 21,16). E il suo amore verso Gesù Pietro lo dimostrò quando, prima di essere messo a morte disse ai suoi carnefici di crocifiggerlo a testa in giù, perché non si sentiva degno di morire come era morto il suo Signore.

Quanti santi, quante vergini sono stati messi a morte pur di non rinnegare l'amore, la purezza e il dono di sé a Gesù? Non se ne conosce il numero. Una schiera infinita di martiri, che nel corso dei tempi ha riempito il cielo di anime devote, con l'anima pura e profumata di vero amore, degna di paradiso. Ecco come si dimostra l'amore a Gesù, in questo modo, completamente diverso da come si dimostra l'amore nel mondo. In questo triste nostro tempo l'amore verso Gesù si è raffreddato (Lui lo aveva predetto). Quanti si confessano prima di accostarsi alla Santa Comunione? Quanti puliscono la propria anima prima di farvi entrare Gesù? Eppure al momento di ricevere l'Eucarestia si formano

delle lunghe file, mentre i confessionali sono vuoti: quanti sacrilegi! È così che si ama Gesù, ricevendolo con l'anima sporca? E poi, fuori dalla chiesa come ci si comporta? Come si vive durante la settimana? Si prega? Si continua ad amare Gesù? Si rispettano le leggi di Dio? Si mette in pratica ciò che Lui ha detto? Si segue ciò che insegna il Vangelo? Chi afferma di amare Gesù deve seguire scrupolosamente la sua dottrina. Il Signore provvederà a darci una mano quando vede che stiamo per cadere, perché Lui conosce l'impegno e la premura che abbiamo nel seguire i suoi comandi. Noi non saremo mai tentati oltre le nostre forze, il Signore non lo permetterà, perciò come dice San Paolo: «*tutto posso in Colui che mi dà forza*» (Fil 4,13).

Dunque, cominciamo fin da ora a fare i primi passi per dimostrare il nostro amore a Gesù. Primo: una buona, giusta e santa confessione, pentendoci amaramente di tutti i peccati commessi, col proponimento di non commetterne più per non offendere Gesù. Secondo: iniziare a leggere buoni libri che ci arricchiscano l'anima, specialmente il Vangelo, dedicando almeno 15 minuti al giorno a questa lettura, e buttare nella spazzatura libri, giornali e riviste cattive che alla nostra anima non giovano a nulla. Terzo: mettere in pratica ciò che si legge giorno dopo giorno, cercando di migliorare sempre di più il rapporto con Dio e con coloro che ci stanno accanto o che incontriamo durante il giorno. Chi ci avvicina o chi ci conosce si deve accorgere che siamo cristiani veri. Allora sì che ci si può accostare alla Santa Comunione, sicuri che Gesù è felice di entrare e di dimorare in un cuore pulito, candido e puro perché pieno di amore verso Dio e il prossimo. Solo così facendo si può dire di amare veramente Gesù.

### IN CAMMINO

*Una strada solitaria  
tra boschi e campagne  
sempre davanti  
vi cammina  
verso la meta  
un uomo solo.*

*Eppure c'è Lui,  
il misterioso Viandante  
che parla  
e riscalda il cuore  
come da Gerusalemme  
a Emmaus.*

*Lui è il Compagno  
l'unico Amico,  
e insieme la Meta  
dell'uomo solo  
sempre più solo...  
Ogni giorno  
la strada si fa più breve  
e a pochi passi  
la gioia infinita.*

Paolo Riso

# VESTITI ALLA “SLANDRONA”

*di don Enzo Boninsegna\**

## *Cinque episodi*

1 - Ero andato alla stazione a prendere mia sorella che proveniva da Milano. Mentre ero in attesa, dal fiume di persone che stava andando verso l'uscita, si è staccato un anziano signore, carico di due valigie. Si è avvicinato e mi ha detto: «Padre, ha due minuti per me? Vorrei confessarmi». Ci siamo appartati e lì, in quell'angolo di una stazione dove tutti vanno in fretta, è passato Gesù per portare il suo perdono a quel fratello sconosciuto a me, ma non a Lui. Prima di lasciarmi mi ha ringraziato col volto radioso di gioia. Mi ha chiesto di confessarsi perché ha visto che ero un prete.

2 - Ero in gita scolastica con alcune classi della scuola. Mentre i ragazzi giocavano in una pausa dopo il pranzo, seduto su una panchina del parco, recitavo il breviario. Dopo aver volteggiato un po', un'anziana signora è venuta a sedersi proprio sulla mia panchina, pur essendo le altre quasi tutte vuote, e ha cominciato a chiacchierare, finché: «Padre, ho bisticciato anche poco fa con mio marito perché beve troppo». Quel dialogo tra due sconosciuti, che si sono riconosciuti fratelli, è durato circa mezz'ora e sicuramente non ci sarebbe stato se quella signora non avesse visto che ero un prete.

3 - Mi trovavo a Roma, in una splendida basilica, dove, tra il via-vai dei pellegrini, mi ero ritagliato un po' di silenzio per la preghiera. Si è avvicinata una signora: «Padre, vorrei confessarmi». Poco dopo, un altro, un pover'uomo, mi ha chiesto la stessa cosa. Due casi particolari, due persone che avevano bisogno del perdono di Gesù: l'hanno cercato e trovato in me perché ero vestito da prete.

4 - Mi ha telefonato un amico dall'ospedale per chiedermi di andarlo a trovare. «Volentieri. Parto e arrivo». Non sapendo dove fosse, ho dato un'occhiata in ogni stanza del corridoio. Mentre ero lì a far quattro chiacchiere, è venuto un signore a dirmi: «Padre, prima di andar via, potrebbe fermarsi nella stanza nr. 6? C'è un ragazzo che vorrebbe parlare con lei».

Terminata la visita all'amico, sono andato da quel ragazzo. Era un ex-drogato, orfano di entrambi i genitori, rimpatriato dall'Argentina pochi giorni prima e con seri problemi di salute. È stato un colloquio sereno e fecondo. Alla fine mi ha chiesto se potevo portargli il Vangelo. Volentieri sono tornato il giorno dopo per esaudire il suo desiderio. Quell'incontro non ci sarebbe stato se non si fosse visto che ero un prete.

5 - In un caldo giorno di luglio di vent'anni fa ero fermo in macchina nelle vicinanze della stazione, all'ombra di una chiesa, che aspettavo un amico. Stavo leggendo il giornale voltando le spalle al finestrino aperto, quando si è avvicinata una donna, una... *"bella di giorno"*, e con tono baldanzoso mi ha fatto la sua "offerta". Non sapevo che le prostitute avessero cominciato a "lavorare" anche nelle ore diurne. Voltandomi, l'ho guardata in viso. Visto chi ero, quella povera donna, con un imbarazzo pari alla baldanza che aveva esibito poco prima, mi ha detto: *«Mi scusi, padre, non avevo visto che era un prete»*.

*Maestri di disobbedienza e di conformismo* – Nella sarabanda di cambiamenti che la Chiesa attraversa da anni, forse la cosa più vistosa, quella che la gente semplice nota più facilmente, è che troppi preti si vestono in modo tale da non essere riconoscibili. Una scelta, questa, che si inserisce nello stile di ordinaria, ostinata e immotivata disobbedienza di tanti preti alla volontà della Chiesa. Quale sarà la ragione di tale scelta? La ragione ufficiale, quella che si vuol far credere ai "tordi", è che se il prete non porta la veste o il clergyman la gente lo sente più vicino. Se questo fosse vero, l'andar via "sbracati" avrebbe dovuto produrre un disastro di conversioni. E invece...? Invece mai la Chiesa ha visto tante "conversioni alla rovescia", cioè una fuga in massa dei suoi figli, come in questo tempo di presunta vicinanza dei preti alla gente. Se un uomo (o una donna) volesse proprio parlare con una persona in tutto uguale a lui (a lei), non avrebbe difficoltà a trovarne. È ora di finirla con le menzogne! Nel sacerdote la gente non cerca una persona uguale, ma diversa. Di "uguali" ne trova fin troppi in circolazione! La ragione vera è un'altra ed è che l'andar via "sbracati" permette di mimetizzarsi perfettamente, soprattutto permette di non essere per niente riconosciuti quando si è fuori del proprio ambiente e così... si può fare ciò che si vuole... compreso l'andar a ballare in discoteca. Che direbbe una



moglie se suo marito tornasse a casa senza la fede al dito? Diventerebbe legittimo per lei un qualche sospetto! E che può dire la Chiesa (e quindi anche un qualsiasi fedele) di un prete che nasconde il suo essere prete? Il nascondere il proprio sacerdozio dietro un abito qualsiasi rivela tra l'altro una personalità fragile e, insieme, il disagio di apparire ciò che si è. Perché uno sposato dovrebbe sentire disagio a mostrare che è sposato? E perché un prete si vergogna di apparire come prete? Ma i preti non dovrebbero essere maestri in ogni virtù e quindi anche nell'obbedienza? E invece l'obbedienza al dovere di apparire ciò che si è, troppi preti ormai la lasciano ai carabinieri, ai poliziotti, ai vigili, ai medici e agli infermieri negli ospedali... Già, perché loro sono specialisti in un'altra "virtù": quella del conformismo!

*Un bilancio pienamente negativo* – Vestendo alla "slandrona", un prete... - diventa "esempio" di ordinaria e ostinata disobbedienza; - perde preziose occasioni di far del bene alla gente; - favorisce il sorgere di qualche sospetto nei fedeli; - si espone a rischi maggiori per la sua vita spirituale; - spende più soldi nel vestire; - rende Cristo meno visibile in questo mondo. Nel mondo d'oggi abbondano e straripano i segni della presenza di Satana e contemporaneamente vanno calando in modo pauroso i segni della presenza di Cristo. E così è anche grazie ai preti "mimetizzati" e ben camuffati che Cristo appare sempre più assente dalle vicende del mondo. Fatti preti per renderlo presente, molti stanno facendo di tutto per farlo credere assente! Strano modo di servire Cristo!

*E c'è di più* – Ma la "fantasia creativa" di certi preti non finisce qui. Ho sottomano la foto di una Santa Messa celebrata da un giovane prete di Verona all'aperto con i suoi ragazzi. Com'è vestito il "ministro di Cristo"? In blue-jeans e maglietta: bravo! "*Dieci più!*". Un parroco mi ha confidato: «*Alla vigilia della festa patronale ho telefonato a un mio confratello per vedere se poteva mandarmi il curato per le confessioni. Dopo circa mezz'ora è arrivato un ragazzo in pantaloni corti e si è infilato in confessionale. Le povere donne che erano lì in attesa son venute a chiamarmi scandalizzate. Nessuna di loro si è voluta confessare*». A questo darei "*Centodieci e lode!*".

*Per fortuna ci sono... le "sposine" di Gesù!* – Per fortuna, a "consola-

re” il Signore di tanta amarezza ci sono le “*pie donne*”, le suore, per capirci, in altre parole: le “sposine di Gesù”. Non parlo di tutte, ovviamente, ma solo delle “avanguardiste”. Quando qualche prete “originale” apre nuove piste, state certi che di lì a qualche anno sugli stessi sentieri troverete anche qualche suora altrettanto “originale”. Poi qualcun’altra... poi altre ancora... poi molte altre... al punto tale che le poche che restano ferme nell’obbedienza vengono compatite e sopportate come “fossili” di altri tempi. Vestono senza alcun segno della loro consacrazione, in ogni caso non come vorrebbe la congregazione a cui appartengono: alla faccia dell’obbedienza! Le più “creative”, sempre per essere più vicine alla gente come i preti “sbraccati” (ma come imparano bene la lezione dai loro maestri!), vanno a farsi sistemare la “criniera”... dalla parrucchiera: alla faccia della povertà di cui hanno fatto voto! Quante mamme, per arrivare a fine mese, si arrangiano come possono senza andare dalla parrucchiera! Non solo, ma appagano anche la vanità... alla faccia della “santa” umiltà di cui dovrebbero essere esempio! E c’è dell’altro. Per quanto ne so, dalla parrucchiera non è raro che alcune donne presenti “sparlaccino”, arrivando a raccontarsi con toni piuttosto coloriti le “cavalcate notturne” che hanno fatto la sera prima con i loro mariti o... con i loro “morosi”! Beh, in fondo, che male c’è? Intanto, sedute lì accanto e non riconosciute, le “sposine di Gesù”, con tra le mani qualche rivista particolarmente “spirituale”, che riporta la vita di Santa Sharon Stone... o di qualche sua santa “consorella”... ascoltano e imparano la lezione. Quando si dice che non si è mai finito di imparare...!!!

\* da “*Combatti la buona battaglia - 3*”, Pro-manuscripto, Verona 2000

## I N D I C E

Ateismo politico .....	1
Efficacia della Quaresima .....	5
“Il cinghiale della selva” .....	7
Il regno interiore .....	12
Dietro gli ultimi cardinaloni tedeschi .....	17
“Un’altra sei più bella” .....	20
La Messa è anzitutto Sacrificio [2] .....	22
Amore .....	27
Vestiti alla “slandrona” .....	29